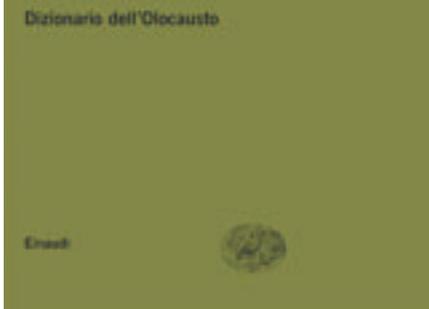


Dizionario dell'Olocausto



■ **WALTER LAQUER** e **ALBERTO CAVAGLION** (a cura di): «*Dizionario dell'Olocausto*», Einaudi Editore, Collana Grandi Opere, Torino 2004, pp. XXXIV-934, € 85,00.

Se ne sentiva il bisogno poiché il vuoto che viene a colmare era grande. Stiamo parlando di un'opera unica nel suo genere, almeno nel nostro Paese, che da quando ha istituito il Giorno della Memoria necessita anche di supporti bibliografici ed enciclopedici. Va quindi vissuta come un vero e proprio evento culturale l'uscita, per la prima volta nel panorama editoriale italiano, di un testo che ambisce, e a ragione, ad occupare un posto del tutto particolare. Si tratta del *Dizionario dell'Olocausto*, curato nell'edizione in lingua inglese da Walter Laquer, decano degli studi in materia, e ora proposto al pubblico nostrano per le eccellenti cure di Alberto Cavaglion, studioso affermato nel campo non solo della storia delle deportazioni ma di tutto quel complesso e variegato universo culturale che sono gli studi di giudaica declinati sul piano della contemporaneità. Si tratta di una ambiziosa sfida che raccoglie quanto – ed è molto, detto per inciso – è venuto affermandosi nel corso di più di quarant'anni di dibattito nei Paesi anglosasso-

ni e non solo. Da quando, cioè, la distanza tra gli eventi in quanto tali e il bisogno di comprenderne la natura e, se così si vuol dire, le loro ragioni storiche, fece sì che lo sterminio operato dai nazisti nei confronti delle "razze inferiori" divenisse materia di ricerche e studi. L'aspetto conclusivo di tale percorso, compiutosi solo nei recenti anni Novanta, è stata la pubblicazione della monumentale opera di Raoul Hilberg su *La distruzione degli Ebrei d'Europa*.

L'opera einaudiana ambisce a fare un po' il punto della situazione alla data odierna, coniugando il percorso offertoci da Laquer alle integrazioni redatte da un buon numero di studiosi nostrani. Che per il *Dizionario* hanno approntato una serie di lemmi che legano la cornice internazionale dell'oggetto trattato, e la inevitabile difficoltà a renderlo narrazione strettamente "nazionale", allo stato dell'arte per quanto concerne gli studi in casa nostra.

Questi hanno conosciuto negli ultimi venti anni, o giù di lì, una vera e propria espansione, complici un'attenzione collettiva al tema che prima difettava e la crescita di un nutrito gruppo di ricercatori. Una nuova generazione, tanto per intenderci, depositaria di un patrimonio critico maturato nel rapporto con la realtà degli studi in loco. La scommessa, se di ciò si intende dire, era quella di far parlare l'Italia con la sua stessa voce. Si può dire fin da ora che è riuscita. Al

Dizionario ci si può accostare, consultandolo e utilizzandolo liberamente, in molti modi. Consta di quasi mille pagine e di circa quattrocento voci e pur tuttavia ne è agevole l'adozione così come la lettura. Va da sé che trovi anche nell'ambiente scolastico o, più genericamente, didattico, un approccio ottimale. Ma non solo, trattandosi di un testo che vive di luce propria, con una sua raggiunta compiutezza. La sua interna costituzione fa sì che esso offra due tipologie prevalenti: la prima è quella che si riscontra nel caso delle parole chiave, ovvero di quei termini che rappresentano, sia per ciò che in sé assommano sia per l'ampiezza dei richiami che raccolgono, vere e proprie voci enciclopediche, correlate spesso tra di loro. Opportuno, una volta esplorata e conosciuta l'organizzazione dei temi, il disporsi all'uso del volume per mezzo di un percorso italiano, laddove molte tematiche, comprese in termini fondamentali come *Ebrei in Italia*, *Giusti*, *Memorialistica*, *Storiografia* e così via si prestano a tale esito.

La seconda è quella propria dei lemmi di servizio, ovvero di quei termini che si affiancano ai temi più ampi, corredandoli e concretizzandoli. Anche in questo secondo caso l'impronta italiana è evidente laddove l'attenzione è tutta orientata a specificare le peculiarità dell'esperienza nostrana nella più generale vicenda europea.

CLAUDIO VERCELLI

ABBONATEVI A

PATRIA

indipendente

Non abbiamo mai detto che Patria debba essere solo il **TUO** giornale. È il giornale di **TUTTI** i resistenti, gli amici e gli ex combattenti.

Vi troverai le **TUE** idee ma tollererai anche quelle degli **ALTRI** che, come te, onorano la resistenza, sostengono la Repubblica, praticano la democrazia.

Solo questa unità potrà far camminare l'Italia verso il progresso.

Abbonamenti:

- Annuo € 21,00 (estero € 36,00)
- Sostenitore da € 42,00 in su

Versamento c/c
609008
 intestato a
 «Patria indipendente»
 Via degli Scipioni, 271
 00192 Roma



■ **SERGIO GIUNTINI: «Sport e fascismo: il caso dell'atletica leggera»**, Quaderni di Corrisicilia, 2003, pp. 160, s.i.p.

Giuntini con questa approfondita indagine storiografica sul rapporto culturale tra il fascismo e l'Educazione Sportiva, fa compiere alla complessa ricerca un salto di qualità determinante. La mole dei testi e dei documenti consultati è impressionante. Sono originali i continui riferimenti all'Atletica Leggera che fu consacrata nel ventennio come lo sport base al quale si ispirarono famosi gerarchi fascisti, tra i quali Alessandro Pavolini e lo stesso Mussolini. Il fascismo glorificò l'Atletica Leggera perché in essa dovevano forgiarsi gli italiani delle nuove generazioni. Essa doveva assicurare alla Patria i valorosi soldati del domani. Nel luglio 1932 la squadra olimpica si imbarcherà con 102 atleti per partecipare alle Olimpiadi di Los Angeles e riporteranno risultati più che lusinghieri: 12 ori, 12 argenti e 14 bronzi. Fu una stagione ricca di trofei per i nostri atleti in tutte le discipline; diversi campioni e molti finalisti salirono sul podio, ma tutti sovrastati dal nostro Luigi Beccali: egli fu l'eroe eponimo di quei "nostri" giochi atletici ed entrò di diritto

nella storia dell'Atletica Leggera italiana per tre motivi: fu il primo a vincere una corsa all'Olimpiade, a detenere un record mondiale in una gara, ad affermarsi in un campionato italiano.

Ma l'avvenimento clou delle Olimpiadi si ebbe nel 1936 e fu l'apoteosi di Berlino. Dal 1° al 16 agosto, dal neonato mezzo televisivo si irradierà in diretta nella sola capitale nazista, con seimila apparecchi televisivi, la ripresa degli avvenimenti olimpici. Inoltre l'acme dell'esaltazione mistico-sportiva fu affidato alle note solenni eseguite da un'imponente orchestra (un complesso di oltre 100 musicisti diretto addirittura da Richard Strauss) che avrebbe conferito all'ambiente un'atmosfera vagamente wagneriana carica di retorica nazionalista.

Ma un episodio si verificò durante tali giochi: la ritirata sdegnata di Hitler che a fronte delle 4 medaglie d'oro conquistate dall'americano nero Jesse Oveland Owens, abbandonava lo Stadio per non stringere la mano ad un nero americano. E rispose a Baldur Von Schirach (responsabile della Hitlerjugend nazista) che lo sollecitava a congratularsi, istericamente: «Come potete pensare che io mi faccia fotografare mentre stringo la mano ad un negro?».

AVIO CLEMENTI



■ **ANPI Carrara: «La meglio gioventù. La memoria che resiste»**, Società Editrice Apuana (via Cucchiari, 10 - Carrara), 2004, pp. 120, s.i.p.

Nel 60° della Resistenza, mentre il mondo è sconvolto da nuove guerre, dal ritorno di forme aggiornate di colonialismo, di razzismo, di fanatismo e intolleranza religiosa, è necessario domandarsi se abbia ancora senso ricordare l'antifascismo e la lotta partigiana. In particolare dobbiamo chiederci come mai i valori

che ispirarono la lotta di Liberazione, la conquista della democrazia, sembrano non avere più molta presa sull'opinione pubblica e soprattutto sulle nuove generazioni. Nel libro in esame, attraverso la testimonianza dell'esperienza apuana, si intuisce la risposta agli interrogativi sopra esposti; vi sono ricordati episodi e personaggi di grande spessore che spesso hanno dell'inverosimile e che resero l'Apuania una delle zone più controllate dagli uomini della Resistenza i quali resero la vita estremamente difficile ai nazifascisti. Essi furono costretti a sgombrare Massa-Carrara fin dal 27 marzo 1945 quando la guerra non era terminata e le truppe naziste seguitavano ad imperversare nel territorio italiano. È di grande interesse la riproduzione del decreto con il quale il Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale (Massa-Carrara) stabilisce che Sindaco del Comune di Carrara sarà Carlo Andrei, assistito da due pro-sindaci Enrico Isoppi e Giulio Giromella e di seguito sono indicati gli undici consiglieri della giunta popolare e i 22 del Consiglio Comunale. È questa una manifestazione di libertà e di democrazia applicate alla Nuova Italia. Ma anche il Cleuro apuano partecipò attivamente alla Resistenza pagando il suo tributo di sangue. Lo spirito ribelle e antifascista della popolazione non poteva essere diverso perché già nella guerra antifranchista di Spagna ben 40 apuani, di cui due donne, avevano partecipato con le armi in pugno contro i fascisti spagnoli. E che dire dell'eroico comandante della formazione "Elio" (Elio Wochiecevich), che il generale Francesco Sacchetto, nella sua qualità di ex militare del Comitato di Liberazione di Carrara giudicò: «combattente per la libertà, dal coraggio spinto fino alla temerarietà, il Comandante che seppe infondere con l'esempio nei propri gregari entusiasmo, fiducia e devozione».

A.C.



■ **ALEARDO FIOCCONE:** «*Una storia minima*», Ed. Le Chateau, Aosta (Via Trottechien, 51 – 11100 Aosta – tel. 0165.363067 – e-mail edizionilechateau@libero.it, pp. 320, € 30,00.

Con modestia Alcardo Fioccone intitola questa sua fatica letteraria *Una storia minima*. E molto opportunamente il Sindaco di Lombardore nella presentazione del volume così si esprime: «L'autore scrive così un libro dal taglio originale, alternando alla storiografia nazionale (cioè la Grande Storia – n.d.r.) le piccole storie del microcosmo lombardorese raccolte con perizia certosina degli archivi comunali e parrocchiali e da quelli della memoria di chi la storia l'ha fatta, vissuta, e a volte anche subita». Infatti, Fioccone ha svolto davvero una ricerca certosina e nelle quindici testimonianze iniziali (Le voci della memoria) rappresenta il lungo periodo e descrive le due guerre mondiali nelle riflessioni degli abitanti: la guerra coloniale, il periodo fascista, l'emigrazione e la Resistenza. Ma egli non ascolta i testimoni solo una volta, torna più volte da essi per chiarire un pensiero, un fatto che poteva dare adito a interpretazioni non esatte. Ne scaturisce quindi un quadro che ci

rappresenta Fioccone quasi un indagatore inflessibile che pretende dai suoi testimoni la verità di ciò che dicono o raccontano. La seconda parte "Tempo remoto e tempo presente", rappresenta l'insieme dell'intera vicenda umana e storica del paese riferendosi a fatti ricorrenti annualmente come la festa padronale di S. Agapito del 18 agosto che per secoli ha svolto un ruolo sociale e religioso; la costruzione dell'asilo infantile che sotto un certo aspetto ha rappresentato la nascita, o rinascita della scuola pubblica; la figura carismatica di don Giovanni Battista Lanterno che con i suoi 45 anni di ministero parrocchiale ha dato voce anche al basso clero di campagna e ha dato il suo contributo di prete antifascista nella guerra contro l'occupatore nazista. E Nuto Revelli così scrive dei preti di campagna: «Il clero (di campagna) ha scelto fin dai giorni successivi all'8 settembre (l'armistizio) lo schieramento dalla parte giusta: il clero ha condizionato e condiziona decisamente l'atteggiamento della popolazione (...). Il clero, finalmente libero di esprimersi, dà il meglio di se stesso; protegge la comunità, a volte tenta una mediazione tra le parti in conflitto, aiuta, consiglia. Quasi tutti i cambi di ostaggi avvengono tramite i sacerdoti. Certo non mancano i don Abbondio, non mancano i preti fascisti, ma sono pochi».

E don Lanterno non è certamente un don Abbondio. La testimonianza di Leopoldo Fioccone è di grande interesse e importanza. Rievoca la battaglia di Madonna della Neve (detta anche battaglia del Bandito) dove 27 partigiani furono catturati e fucilati dai nazisti e repubblicani in quello che verrà ricordato come l'eccidio di Cudine. Descrive inoltre la battaglia di Ceresole dove molti fascisti di Salò trovano la morte e fra essi il Colonnello Quagliata; tra i feriti si contano il vice federale di Torino Tealdy, il federale di Brescia Melega, il comandante della X MAS Borghese e Pavolini

(segretario del partito fascista). Il volume è corredato da 36 fotografie che rendono l'atmosfera del paese Lombardore.

Fioccone ha scritto un libro di grande interesse documentario nel quale gli abitanti di Lombardore troveranno le radici della loro esistenza tribolata e anche gioiosa.

A.C.



■ **LUIGI PAGLIANI:** «*Salvo d'Acquisto, eroe della vita*», Litografia Edizioni Gherlo, Castelvetro (Modena), 2003, pp. 192, € 12,50 (scontato per l'ANPI a € 10,00).

Luigi Pagliani racconta la storia di Salvo d'Acquisto mettendola in parallelo con quella di un altro eroe il frate francescano Massimiliano Kolbe che in un campo di sterminio nazista, offrì la sua vita per salvare quella di alcuni suoi compagni di sventura che erano stati condannati ad essere eliminati nelle camere a gas. Il 22 settembre 1943, alcuni nazisti rovistando in una cassa rinvenuta nella Torre costiera di Palidoro provocarono lo scoppio di un ordigno bellico ivi depositato: un soldato morì e due restarono feriti. I nazisti, furanti, cercarono il responsabile di tale fatto ma non riuscirono a individuare il colpevole che non esisteva. Allora, catturarono 22 cittadini di Torre in Pietra (Roma) e li condannarono alla pena della fucilazione. Salvo D'Acquisto cercò di far rinsavire i nazisti ma quando si rese conto che non c'era nulla da fare, allora con una decisione eroica che ebbe dell'incredibile, affermò che la responsabilità dell'attentato era soltanto sua e quindi che era lui che doveva subire la condanna a morte. Malgrado i tedeschi non fossero convinti di tale confessione, accettarono il sacrificio del giovanissimo brigadiere che cadde ucciso nella fossa da lui stesso scavata. Il suo sacrificio ha del sublime.

A.C.